Le elezioni scolastiche

Tra 5 giorni alle urne: ecco perché si deve votare

Gli attacchi condotti contro la scuola pubblica e la funzione degli organi collegiali

Credo sia utile, a cinque giorni dalle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali, ritornare su alcune domande che molti compagni e genitori, studenti, insegnanti progressisti hanno posto. Possiamo riassumerle così: il bilancio deludente di dieci anni di democrazia scolastica è tale da giustificare un rinnovato impegno negli organismi collegiali? Quale è stato, ed è oggi, l'impegno della sinistra (e soprattutto del nostro partito) nella scuola? E ancora· quale il senso e l'obiettivo della richiesta di partecipare in questo settore?

La scuola, negli ultimi dieci anni, è cambiata, si è data strumenti nuovi per la formazione dei giovani, è migliorato il rapporto tra le componenti scolastiche. Questo nonostante la mancata attuazione delle riforme, il permanere di una amministrazione burocratica e centralizzata, la incapacità dei governi (e soprattutto della Democrazia Cristiana) ad affrontare e risolvere i problemi posti da una scuola di massa e non di élite. I «puntelli» che hanno sostenuto, insieme a questo cambiamento, la conquista del diritto allo studio per tutti sono stati proprio molti organi collegiali, l'iniziativa dei governi locali di sinistra, la professionalità e il desiderio di partecipazione del personale scolastico, le lotte di genitori e studenti.

Certo, molto spesso non è bastato. Ma se ciò non fosse avvenuto, quali spazi si sarebbero aperti agli attacchi contro la scuola pubblica, contro la sua concezione pluralistica e alle richieste di privatizzazione? Invece oggi siamo in presenza di un tessuto democratico e partecipativo che, nonostante le violente resistenze, vuole contare, misurarsi sulle cose da fare, riformare la scuola pubblica. Ciò è testimoniato anche dallo sviluppo delle associazioni democratiche ed anche dalla disponibilità con cui centinaia di genitori, insegnanti, studenti con diversi orientamenti politici si sono aggregati intorno al Comitato Genitori Democratici, alla CGIL, ai Comitati degli studenti per riproporre, nonostante le delusioni, il proprio impegno nella scuola. Importante è anche l'appoggio unitario dei partiti della sinistra, di alcuni partiti laici, ai programmi e le liste elaborati autonomamente dal CGD a Roma e in quasi tutta la regione.

La proposta di un sistema formativo integrato che il nostro partito ha elaborato alla IV Conferenza nazionale della scuola si basa sulle esperienze positive, fatte in questi anni, di programmazione integrate tra scuola, enti locali ed altre istituzioni culturali e formative presenti nel territorio ed ha come fondamento una concezione della scuola e della formazione come risorsa centrale per lo sviluppo democratico del Paese. Il PCI ha presentato già da tempo proposte di legge per tutti gli ordini di scuola, per la riforma degli organi collegiali e dell'amministrazione scolastica a fronte di una incapacità di questo governo e della Democrazia Cristiana di avanzare proposte su questo settore.

Ma l'impegno del partito è anche quello di contribuire al rafforzamento delle aggregazioni di genitori, insegnanti e studenti che consentano il pieno dispiegarsi delle competenze e professionalità e che, battendo tentativi reazionari e conservatori, rilancino un progetto di scuola pubblica qualificata e rinnovata. Sono queste alcune delle ragioni per cui i comunisti di Roma e del Lazio chiedono un voto il 16 e 17 dicembre per le liste che nei motti e nei programmi hanno come obiettivo la riforma degli organi collegiali, il rilancio della partecipazione, la difesa, il rinnovamento e la valorizzazione della scuola pubblica, risorsa centrale per lo sviluppo.

Velia Di Pietra
responsabile scuola del Comitato regionale del Lazio

La moglie di Rossellini ancora in coma ma ci sono speranze

«Elisabetta Caracciolo è ancora in coma profondo, ma ci sono motivi per sperare». Ad esprimere questa opinione cautamente ottimista sulle condizioni della giovane moglie di Renzo Rossellini, rimasta vittima sabato scorso di un grave incidente stradale insieme al marito, è il professor Fava, primario del reparto di rianimazione dove la donna è ricoverata. Sta superando lo stato di choc in cui era e si spera che l'edema cerebrale, riportato nell'incidente, possa lentamente riassorbirsi.

Sono stazionarie anche le condizioni di Renzo Rossellini ricoverato al San Camillo. La prognosi resta riservata e in queste ore le sue condizioni sono rimaste stabili.

Giustizia fiscale, Roma si fermerà il 18 dicembre

Il 18 dicembre prossimo Roma si fermerà per uno sciopero indetto da CGIL-CISL-UIL sulle questioni del fisco. Scioperi ci saranno negli altri centri della regione. Il 14 dicembre, quando si fermeranno per quattro ore Viterbo e Cassino. A Frosinone, invece, lo sciopero ci sarà il 18

Al Tuscolano in bici contro l'eroina

In bicicletta contro la droga. Domenica 16 dicembre al Tuscolano, il quartiere dove in questi giorni è esplosa la protesta contro il dilagare dell'eroina. L'appuntamento alle 9 e 30 all'«angolo della riscossa», via Ponzio Cominio e via Claudio Asello. Possono partecipare tutti; il percorso è di sei chilometri. Aprirà il gruppo il campione ciclistico Giuseppe Saronni con la squadra della «Del Tongo-Colnago».

«Il futuro di Tor Vergata» Assemblea PCI alla Romanina

«Oltre l'emergenza, quale futuro per Tor Vergata. Le idee, le proposte del PCI per la seconda università di Roma». È questo il tema di un'assemblea che si tiene domani mattina alle dieci a Tor Vergata-La Romanina.

Partecipano i compagni Giovanni Berlinguer, segretario regionale del partito, il professore Giulio Carlo Argan e Piero Salvagni, capogruppo comunista al Campidoglio.

Un centro computerizzato per controllare la rete del gas

Un centro completamente computerizzato per controllare la gestione della rete di distribuzione cittadina sarà inaugurato il 15 dicembre presso l'officina del gas in via Ostiense 12. Il centro operativo telecontrolli è nato in seguito all'introduzione del metano.

Trovata una borsa piena d'armi su indicazione di un pentito dei «Nar»

Domenico Magnetta, 27 anni, accusato di banda armata e altri reati eversivi, appartenente ai «nar» ha indicato ieri ai magistrati il luogo dove avrebbe dovuto trovarsi una borsa piena d'armi, che aveva fatto lasciare da una persona di fiducia. Le armi sono state effettivamente trovate. L'estremista era stato arrestato nell'81 dopo uno scontro a fuoco con la polizia.

Chiuse botteghe e negozi: il 13 manifestazione degli artigiani

Le organizzazioni dell'artigianato di Roma (C.N.A. Confartigianato, C.A.S.A. Confcommercio e Confesercenti) non sono ancora soddisfatte delle modifiche apportate ai provvedimenti fiscali del Governo e chiedono ulteriori emendamenti A sostegno delle loro richieste hanno indetto una giornata di protesta per domani. Chiuderanno laboratori e negozi e faranno una manifestazione al cinema Ariston.

Da oggi fino a venerdì verranno ascoltate le massime autorità della capitale

La mafia anche a Roma. Ma quanto?

E il boss Nicoletti parla di «congiure»

Il losco costruttore di Tor Vergata si dice vittima del PCI e vanta amicizie dentro DC e PSI - Pesanti indizi di protezioni

Se l'aspettavano tutti. Ed il protagonista della Tor Vergata story Enrico Nicoletti non ha atteso nemmeno due giorni per far sapere di essere «vittima di una congiura». Via telefono, dal lontano «confino» di Corte Brugnatella (Piacenza), ha detto ad un giornale la sua accorata protesta: «C'è una questione politica — ha detto — mi attaccano per i miei rapporti». Volete sapere quali? Nicoletti spiega lapidario· «Sono legato a DC e PSI», precisando poi di non essere «in contatto» con nessuno in particolare. «Però — aggiunge malizioso — non mi chieda treppo..». A questo punto il costruttore-usuraio si rende conto di aver esagerato, e aggiusta il tono delle dichiarazioni sui rapporti politici, citando la vecchia militanza «andreottiana» di suo padre, già sindaco di Monte San Giovanni Campano, «un vecchio dc della prima ora... e allora siamo rimasti legati...» Tanto legati che la DC ha scatenato una violenta campagna contro l'operato del sindaco sul caso Tor Vergata. E infatti Nicoletti così individua (seguendo il suo schema degli amici e dei nemici), i responsabili della congiura contro di lui: «Sono quelli che si sono mossi dal Campidoglio attraverso un magistrato loro. Il sindaco è uno dei tanti...». Di rincalzo: «L'origine misteriosa della mia ricchezza è una balla inventata dai giornali di un certo colore». Ed ancora a proposito della condanna al «confino»: «Non riuscendo a trovare i presupposti per la legge antimafia — spiega il costruttore — alcuni magistrati di sinistra si sono rifatti ad una vecchia norma del '56».

Dunque, facciamo un po' di conti. I nemici di Nicoletti, ricapitolando, sono il Campidoglio (amministrato dalle sinistre), il sindaco (comunista), i magistrati (di sinistra) ed i giornali (di un certo colore, che, immaginiamo, sia quello rosso).

Partendo da questo presupposto, vale la pena aiutare Nicoletti — che ammette di avere avuto soltanto «piccoli precedenti di natura finanziaria» — nella ricostruzione della sua sfortunata carriera di «vittima» della giustizia e delle sinistre. E per identificare i «congiurati» ci serviamo della recente motivazione di condanna al «confino» firmata dal presidente della nona sezione penale, il dottor Francesco Amato, che nessuno ha mai accostato alle sinistre.

Il dottor Amato comincia citando una sentenza del '67, quando, «ozioso e vagabondo», con «precedenti per associazione a delinquere e truffe», fu formalmente diffidato dalla Questura «a cambiar condotta». Non la cambiò. Contro di lui infatti s'accumularono tra il '70 ed il '72 ben sette procedimenti giudiziari. E dopo una «diffida» del '73 con «sorveglianza speciale» aggiunse al curriculum cinque condanne, di cui due amnistiate. I reati vanno dalla truffa all'associazione a delinquere. Nel '76 Nicoletti tenta anche di farsi revocare la «sorveglianza». Ma arriva il «no» di un'altra sezione del Tribunale, che gli ricorda un arresto del '75 ed un mandato di cattura per associazione a delinquere. In quegli anni ('73, per l'esattezza) un certo Mario Pinna incautamente si fece prestare 50-60 milioni dall'usuraio Nicoletti, e fu costretto a ripagare gli «interessi» sotto forma di due appartamenti del valore di 85 milioni nonché un castello a Castelgandolfo, del valore di 100 milioni (stima del 1973). Condannato a 5 anni e 9 mesi, Nicoletti resta libero (sentenza del 1982). Tanta grazia è sospetta. E per capire adesso chi sono gli «amici» di Nicoletti, leggiamo ancora la sentenza di Amato, che riporta alcuni interessanti brani di intercettazioni telefoniche effettuate agli apparecchi degli amici del costruttore nel marzo di quest'anno. Tra questi Danilo Sbarra, ricercato con due mandati di cattura, elemento di collegamento tra mafia siciliana e malavita romana. «In un caso o nell'altro, Errì, la società è una finzione», confida via cavo Sbarra a Nicoletti, riferendosi a misteriosi affari. Poi «Danilo» parla con un certo «Mario», il quale gli confessa, riferendosi ad un avvocato: «... lui non lo sapeva, e non sapeva che tutto quanto andava a finire a sto magistrato (consigliere del Tribunale, ndr) che controlla tutto ciò che fa Errico, (Nicoletti, ndr). Hai capito?»; «Oh, controlla bene», replica Sbarra. Ed ancora Mario: «Infatti ieri sera glielo ho detto: ci avevi un avvocato, mi ha messo in mano a sti due stracciaroli e a quel giudice con mozzetti di mani... M'ha guardato che me se voleva magnà». E ha detto di quello (il giudice, ndr): «è i consigliere superiore...».

Dunque, dal confuso dialogo dialettale emerge chiaramente la figura di un magistrato, «consigliere superiore», che aiutava Nicoletti ed altri della banda. Il costruttore ha detto che si trattava di un pretore, campano, ma non è stato creduto. Resta da aggiungere che l'amicizia tra Nicoletti e Sbarra porta assai più lontano del semplice caso Tor Vergata. Proprio in queste settimane Sbarra è stato accomunato nell'inchiesta su un gruppo di mafiosi siciliani ed imprenditori romani che riciclavano soldi sporchi di sequestri, rapine e droga. Capobanda era proprio Pippo Calò, ricercato numero 1 di Cosa Nostra.

Raimondo Bultrini

Parte l'indagine della Commissione

Magistrati, amministratori, polizia e carabinieri dai parlamentari dell'Antimafia - L'applicazione della legge La Torre?

Il procuratore generale della Repubblica Franz Sesti in apertura dell'Anno Giudiziario: «La grande criminalità organizzata ha ormai affondato le mani nella capitale e nel Lazio». Il sindaco Vetere: «La presenza della mafia a Roma è impalpabile ed oscura, ma si fa sentire sempre più minacciosa».

Appelli che non sono rimasti inascoltati dalla commissione parlamentare Antimafia, che inizia proprio da questa mattina una serie di audizioni a larghissimo raggio dei responsabili delle forze dell'ordine, dei capi degli uffici giudiziari, degli amministratori della città e della Regione.

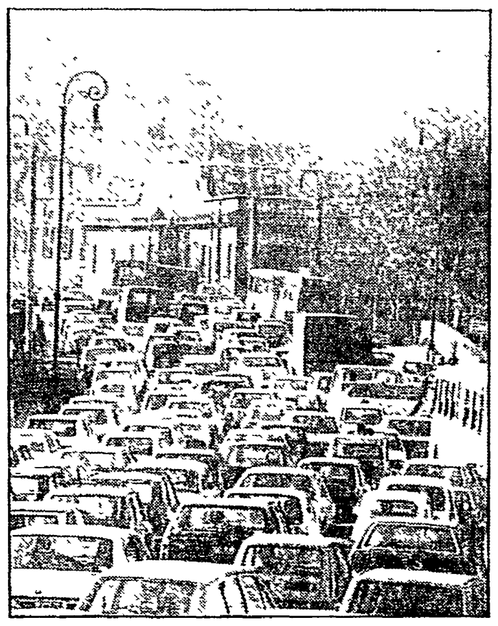
Il 1983 era stato l'anno di avvio della legge La Torre. Il 1984 è quello in cui trarre i primi risultati: in quale misura è stata applicata? A quale livello è giunta l'infiltrazione mafiosa? Quali misure di prevenzione e di repressione si è riusciti a mettere in atto? Sono quesiti che i parlamentari della Commissione hanno riproposto ai responsabili di molte città italiane, per trarre un primo bilancio del livello di sensibilità dei pubblici poteri alla lotta contro il fenomeno mafioso.

L'ultimo rendiconto dettagliato la Commissione lo ha ascoltato dalle autorità milanesi. È stato giudicato ampiamente soddisfacente sia per il livello raggiunto nell'applicazione della legge La Torre in funzione preventiva (sequestri di beni, accertamenti patrimoniali), sia per il grado di efficienza operativa delle forze dell'ordine.

Si possono trarre conclusioni altrettanto lusinghiere per la capitale? La sensazione prevalente in quest'ultimo periodo — dall'efferata esecuzione del camorrista Casillo saltato in aria con la sua auto a Primavalle, alle oscure vicende politico-imprenditoriali legate al nome di Enrico Nicoletti — è che all'alto livello di pericolo e di denuncia non corrisponda unaaltrettanto elevata capacità di prevenzione. È una semplice ipotesi. Verà posta al vaglio della Commissione in una fittissima sequenza di audizioni: questa mattina alle 9, nella sede di Palazzo San Macuto, saranno ascoltati il presidente della Corte d'Appello Sammarco, il presidente del Tribunale, il procuratore della Repubblica Boschi, il consigliere istruttore Cudillo, i presidenti della Sesta e Settima sezione penale. Nel pomeriggio il prefetto Ricci e il questore Monarca. Mercoledì le massime autorità dei carabinieri e della polizia di Roma e Lazio. Giovedì la commissione si recherà in Campidoglio e a Palazzo Valentini per ascoltare gli amministratori del Comune e della Provincia di Roma. Venerdì, infine, sarà la volta della Regione.

Sono sorte negli ultimi giorni, alimentate dalla Democrazia Cristiana, polemiche in merito proprio a questo «privilegio di esami a domicilio» (così li ha definiti il senatore Vitalone) per le amministrazioni locali. Polemiche tanto speciose quanto ridicole. Non si fa affatto un'eccezione: la stessa prassi è stata seguita in quasi tutte le altre città italiane. E, d'altra parte, la decisione di trasferirsi è stata presa dalla commissione il 4 dicembre scorso. Il verbale della seduta si conclude così: «Ci recheremo presso le sedi delle amministrazioni locali, se non vi sono obiezioni. Nessuno obietta». A quella seduta erano presenti tutti gli esponenti democristiani. Vitalone compreso.

Angelo Melone

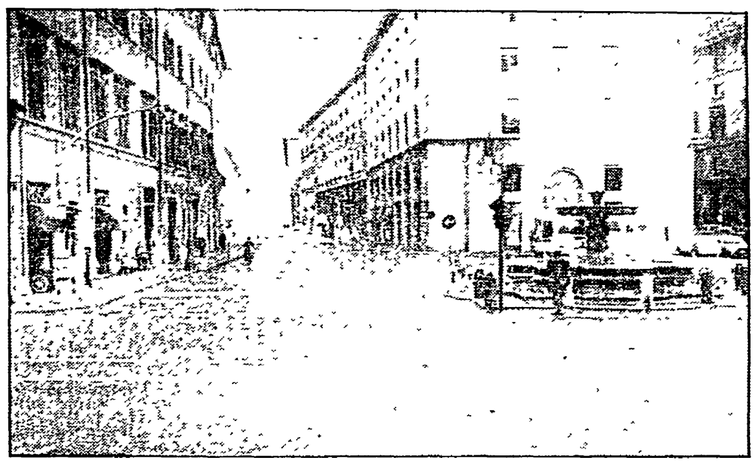


Un'altra fetta di centro off limit, bilancio controverso ma non scoraggiante

Dentro tutto ok, fuori così così

Da ieri Corso Rinascimento chiuso alle auto. Un test da completare

L'esperimento non ha colto di sorpresa i romani - I risultati nei prossimi giorni?



Le due immagini mostrano Corso Rinascimento insolitamente libero e il flusso delle auto sul lungotevere

Corso Rinascimento, primo giorno di chiusura al traffico privato. Frecce nere su fondo bianco, i vistosi cartelli indicano agli automobilisti il nuovo percorso da seguire, mentre poco più in là un massiccio schieramento di vigili presidia l'ingresso di ponte Umberto I e dirotta il fiume di macchine su Lungotevere, percorso alternativo per il centro storico. L'esperimento è scattato all'alba e sembra non aver colto poi tanto di sorpresa i romani, informati nei giorni scorsi dai giornali e dalla televisione sul nuovo piano-traffico. «Come è andata? — rispondono al comando dei vigili urbani — meno peggio di quanto si potesse immaginare.

Certo, non sono mancati quelli che hanno fatto finta di non sapere, o i veri «disinformati» che si sono accodati ai varchi chiedendo spiegazioni e creando un po' di caos. L'unica vera difficoltà c'è stata tra le 7 e 30 e le 9, le fatidiche ore di punta, quando il «carico» automobilistico si è riversato in massa su Lungotevere Castello e in Sassia... Per il resto — concludono - è ancora presto per le valutazioni. Per farle bisognerà aspettare un po' di tempo...».

E in effetti il varo della sperimentazione ha risentito positivamente di almeno due fattori non del tutto trascurabili. Ieri, lunedì, gran parte dei negozi d'abbigliamnto erano aperti, per «recuperare» la chiusura festiva dello scorso sabato. Ma molti romani non lo sapevano e chi di solito usa l'automobile per fare compere, ieri mattina l'ha lasciata sotto casa.

Secondo elemento, il tempo. La pioggia, si sa, è spesso la responsabile numero uno di ingorghi e intoppi. Ieri invece splendeva il sole, e anche questo ha aiutato notevolmente l'avvio dell'operazione chiusura. «Sono soddisfatto per come sono andate le cose — ha detto l'assessore Bencini giunto puntuale, alle 8 e 30 insieme a uno staff di tecnici nella zona interdetta — devo dare atto agli automobilisti che hanno dato esempio di disciplina e di senso civico».

Una collaborazione che si spera venga mantenuta anche per le altre due date importanti previste nel programma dei clamorosi cambiamenti che stanno rivoluzionando il traffico romano. Sabato prossimo e il 12 gennaio una grossa fetta della città resterà rigidamente preclusa alle auto private per tre ore, dalle 7 alle 10. Lo scopo è quello di alleggerire il carico di traffico privato che opprime le vie centrali di Roma e di liberarle della «sosta parassitaria», ovvero del parcheggio selvaggio dei commercianti, degli impiegati e dipendenti degli innumerevoli ministeri che occupano per lunghe ore gli unici posti disponibili senza lasciare possibilità di ricambio. Anche in queste occasioni i giri viziosi per raggiungere la meta fissata saranno d'obbligo. Le deviazioni sono già state fissate: per il primo turno bisognerà percorrere l'anello che parte da Muro Torto, lungoteverer, via dei Cerchi, via Cavour, via delle Quattro Fontane, via Sistina, via di Porta Pinciana, Lungotevere e di nuovo Muro Torto.

La volta successiva il perimetro si allargherà fino ad includere la zona delle Mura Aureliane.

Valeria Parboni

Un colpo alla nuca ai due agenti, a giudizio tre terroristi «neri»

Sammarco e Carretta furono uccisi nel giugno di due anni fa al Flaminio - Altri 7 alla sbarra - L'omicidio ricostruito attraverso la testimonianza di un pentito

Roberto Nistri fece sdraiare per terra due poliziotti, i quali chiedevano pietà, uno dei due diceva di avere figli. Ma il Nistri sparò alla tsta ad entrambi...». È un passaggio della deposizione di Valter Sordi, terrorista nero pentito, sulla morte di due ventottenni in divisa: Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, guardie semplici in servizio di pattuglia vicino allo stadio Flaminio. Furono «giustiziati» come usavano i nazisti, faccia a terra, due colpi alla nuca, in una notte calda del giugno 1982.

Ieri il giudice istruttore Gennaro, ricalcando le richieste del pubblico ministero Macchia, ha mandato al processo i tre presunti assassini, l'autore materiale Roberto Nistri, ed i terroristi Luciano Petrone (estradato dall'Inghilterra dopo una rapina) e Alberto Giannelli. Ma la storia di quell'infame assassinio, riassunto così crudamente nelle parole del «pentito», informato sui dettagli dagli altri «camerati», non si chiude con l'episodio del Flaminio.

La stessa banda — ha sostenuto ancora Sordi — aveva ammazzato pochi giorni prima un povero falsario, Giuseppe Deidda di 40 anni, perchè si rifiutò di continaure a fornire alla banda (i famigerati NAR) targhe e documenti contraffatti. Omicidi folli, insensati, che sembrano lontani anni luce. Eppure non è passato tanto tempo dalla stagione agghiacciante del terrorismo nero. Sempre Nistri, uno dei più feroci, è accusato di aver ucciso anche il falsario, stavolta in compagnia di un altro killer, Pasquale Belsito. E per questo c'è un altro rinvio a giudizio.

Nello stesso processo finirà, ma con la sola accusa di detenzione d'arma, anche il «capo militare» dei NAR, Gilberto Cavallini, uno dei killer neofascisti con più delitti sulla coscienza. Lo stesso «pentito» Sordi dovrà rispondere di questo reato, insieme a Leonardo Lavitola, Patrizio Nicoletti e Alessandro Scaletti. Mario Zurlo è stato invece prosciolto.

Finora i difensori avevano sempre sostenuto la «scarsa credibilità» delle testimonianze di Sordi, citando il mancato riconoscimento dei presunti killer da parte di una prostituta che aveva assistito, da lontano, al duplice omicidio, e ricordando che il «pentito» non aveva assistito personalmente all'agghiacciante esecuzione. Ma il giudice istruttore, a distanza di un mese dall'analoga richiesta del pubblico ministero, ha ritenuto, invece, attendibile la ricostruzione di Sordi, ricapitolando in decine di pagine di motivazioni tutti gli accertamenti e le indagini istruttorie sui vari episodi. C'è materiale a sufficienza, secondo il dottor Gennaro, per inviare tutti davanti alla Corte d'Assise.

r.bu.

L'agente derubato spara al finanziere rapinatore

Ieri pomeriggio nella pineta di Castelfusano - Il militare colpito da due proiettili ad una coscia - È piantonato da poliziotti in ospedale

La solita rapina a una coppietta, ma questa volta l'autore è un finanziere e la vittima un agente di polizia. È finita con l'incauto rapinatore in ospedale con due proiettili nella coscia, piantonato dai poliziotti. Il singolare episodio è avvenuto ieri sera verso le 18,30 nella Pineta di Castelfusano.

Fausto Astolfi, 22 anni, di professione poliziotto, si era appartato con la sua ragazza. All'improvviso sbuca fuori un uomo di trent'anni, Giuseppe Catania, in tuta da ginnastica rosso fuoco. Si avvicina alla Golf cabriolet e tira fuori la pistola, minacciando il giovane e la fidanzata. «Avanti, tirate fuori tutti i soldi che avete. Poche storie. Devo fare un regalo per Natale a mia moglie» ha esclamato il rapinatore, volendo quasi dare una patina di nobiltà alla sua azione.

L'agente Fausto Astolfi non ha perso neanche per un attimo il suo sangue freddo. «Aspetta un attimo» ha detto al finanziariere «ora li prendo». Ha afferrato il borsello che era sul sedile posteriore, ha tirato fuori la pistola d'ordinanza senza che l'improvvisato rapinatore se ne accorgesse e ha sparato. Giuseppe Catania è rimasto colpito alla coscia destra da due proiettili. Ferito, ha tentato la fuga a bordo della sua «500» parcheggiata lì vicino. Inesorabile Fausto Astolfi lo ha inseguito ed è riuscito a fermarlo. Poi sono intervenuti altri poliziotti che lo hanno arrestato.

A questo punto, al momento di tirare fuori i documenti, si è scoperto che il maldestro rapinatore era un finanziere. Giuseppe Catania è stato ricoverato all'ospedale Sant'Agostino di Ostia piantonato dai poliziotti.

● Almeno fino a giovedì prossimo saremo costretti a sopportare lo spettacolo dei cassonetti strapieni e dei rifiuti ammassati per strada. Fino a quella data, infatti, i netturbini proseguiranno lo stato di agitazione e si asterranno dal lavoro straordinario. Questo è quanto ha deciso la Federazione unitaria al termine di un incontro, svoltosi ieri, con una delegazione della giunta capitolina.